

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI



L. 50

Udine, 29 maggio 1969

Anno IV° - N. 23

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, bla - Inf. 79%
c/c postale N. 24/481

Un anno fa

Ad un anno dalle elezioni regionali ed a breve distanza dalle consultazioni amministrative, ricordo con piacere e con una punta di nostalgia quei giorni meravigliosi e terribili che ci videro, pochi e con pochissimi mezzi, combattere e vincere una battaglia che i pavidi ritenevano impossibile e gli ipocriti inutile.

I problemi che abbiamo affrontato allora, al di fuori di schemi ideologici preordinati e spesso astrusi, facevano parte della storia secolare della nostra terra, una storia fatta di miseria, di sacrifici e di sangue.

Erano problemi di cui si era parlato, con quel certo timore reverenziale che si riserva ai casi insolubili, in pochi ambienti culturali di élite, e che il popolo sentiva dentro di sé, ma che non riusciva ad esprimere.

Nessuno di noi si propose allora di cambiare questo stato di cose in pochi mesi, e tanto meno con mezzi antidemocratici o in clima di rinvencismo antitaliano.

Il nostro proposito era quello di insegnare ai friulani, abituati da sempre ad obbedire ed a subire, a prendere coscienza della loro dignità umana e sociale, a reclamare il loro buon diritto a non essere più considerati «italiani di serie B», a chiedere all'Italia, almeno per il futuro, ciò che l'Italia aveva loro sempre negato per il passato.

Le nostre mete ideali erano (e sono) il ritorno degli 800.000 nostri emigranti sparsi per tutto il mondo (un popolo più numeroso di quello che attualmente abita in Friuli), l'eliminazione della miseria secolare della montagna, la valorizzazione del nostro patrimonio idrico, geologico, etnico, storico ed artistico; la rinascita, insomma, di un nuovo Friuli più ricco e più sereno.

Erano (e sono) questi, obiettivi ambiziosi, raggiungibili dai nostri figli più che da noi, perseguibili però più facilmente da dilettanti come noi piuttosto che da politici di professione, legati agli ordini impartiti dall'alto.

Ma la nostra meta è ancora lontana, anche se abbiamo già notato qualche positivo sintomo di risveglio delle coscienze, girando per il Friuli per cogliere dalla viva voce del popolo istanze e critiche, mentre tutti gli altri riposano sulle poltrone conquistate, forse per recuperare le forze in vista delle prossime battaglie politiche, che saranno da loro combattute come sempre in termini di voti guadagnati o persi, e non di problemi insoluti, avviati a soluzione o risolti.

E la lunghezza e la difficoltà del cammino che abbiamo intrapreso, con l'entusiasmo dei dilettanti e la tenacia degli idealisti, non ci spaventano, perché ognuno di noi sente nel proprio intimo che la strada è quella giusta.

La battaglia elettorale del maggio '68, dicevo, l'abbiamo combattuta in pochi, contro un sacco di nemici forti e ben decisi a non mollare l'osso, consapevoli che l'idea come le nostre, sindacali prima che politiche, economiche prima che di potere, avrebbero fatto svanire in pochissimo tempo la loro passata sicurezza di dominio su una gente che a memoria di uomo ha sempre obbedito a chi la comandava, senza mai discutere

e soprattutto senza mai chiedere. I quasi 40.000 voti da noi presi alle regionali «sono stati per i nemici del Friuli, un fatto con conseguenze gravissime, imprevedibili. L'eco di questo avvenimento è arrivato lontano, e noi abbiamo dovuto subire violenti (e stupidi) attacchi dalla stampa nazionale e da quella locale.

Poi i partiti hanno cambiato tattica: sono scesi sul piano personale, ed hanno imbastito subdole manovre per scompaginare il nostro giovane esercito, non rendendosi conto che gli uomini possono sì essere cambiati, ma che le idee, specie se buone, restano e mettono radici nell'animo popolare.

I governanti non hanno usato invece contro di noi l'unica arma per eliminarci che era in loro possesso: essi non hanno saputo, o voluto, o potuto prendere alcuna iniziativa concreta per risolvere i problemi della nostra terra, limitandosi a dire che li conoscevano prima di noi. (Peccato che solo noi abbiamo parlato e parliamo ancora, in termini non elettoralistici, di problemi «vecchi come il cucco»!).

Con poche iniziative serie, indicatrici di una nuova volontà politica di voler veramente fare qualcosa per il Friuli, l'attuale classe politica dirigente ci avrebbe eliminati. E noi saremmo stati ben lieti di riprendere il nostro posto in una società ben governata da altri, di riprendere ognuno le proprie attività, forzatamente limitate finora per sopprimere alle negligenze altrui.

Non facendo niente di tutto questo, limitandosi a promesse generiche ed appunto per questo non più credibili, i nostri nemici, invece di fiaccarci, hanno ingrossato le nostre file, hanno aumentato il numero di coloro che sono scontenti perché sempre più coscienti dei loro diritti, e desiderosi di vedere avviati a soluzione i loro problemi.

Ho detto all'inizio che a novembre di quest'anno ci saranno le elezioni amministrative. Politici e partiti ci attaccheranno ancora, magari vendendo come loro i prodotti del nostro lavoro e della nostra fatica. Forse ricorreranno a manovre ancora più basse delle precedenti, intimidendo i nostri seguaci più deboli o comperando i più venali.

Possono farlo, perché hanno dalla loro stampa, radio e mezzi di pressione, e noi potremo combattere solo dicendo la verità su questo giornale. Ma intanto che essi cercheranno di eliminarci, noi cresceremo. Cresceremo perché al friulano, oggi, si può finalmente fare il discorso che noi andiamo facendo: il friulano, cosciente di sé, dei suoi meriti e dei suoi diritti, è diventato caparbio nel chiedere, e le difficoltà, invece di abbatterlo, lo rafforzano nei suoi propositi.

A tutti coloro che verranno con noi non promettiamo onori, poltrone o ricchezze. Promettiamo fin d'ora sacrifici e lotte, con un unico compenso finale, che però val bene ogni fatica: l'intima e profonda soddisfazione di aver fatto qualcosa di veramente utile e duraturo per la loro terra e per la loro gente.

claudio toldo

Soluzione di compromesso

Regionali gli Ospedali di Udine e di Trieste

Schiacciante pressione dell'opinione pubblica

23 maggio, venerdì. Fresche di inchiostro escono le prime copie della nostra «edizione straordinaria» dedicata al problema dell'Ospedale regionale a Udine. Più che di una «edizione straordinaria» si tratta di un numero unico che il Movimento Friuli ha dedicato all'Ospedale S. Maria della Misericordia di Udine, «voluto e costruito dai nostri padri... frutto mirabile del loro sacrificio e del loro risparmio».

L'effetto sui lettori, dopo il manifesto uscito sette giorni prima, è immediato: arrivano in sede telefonate di congratulazioni e richieste di copie da distribuire.

24 maggio, sabato. Allo spuntar del sole alcuni attivisti e organizzatori M.F. distribuiscono mille copie agli infermieri e agli impiegati dell'Ospedale Civile, completamente capillarmente il lavoro del giorno prima.

Nel frattempo i quotidiani annun-

ciano che l'Ospedale di Udine è stato classificato «regionale» (così nel titolo). Ma nel corpo degli articoli è scritto chiaro che identifica qualifica ha ottenuto l'Ospedale di Trieste.

Intanto continua a Udine e in provincia la distribuzione di «Friuli d'oggi», perché la lotta è tutt'altro che conclusa e l'edizione straordinaria è stata concepita in previsione di una soluzione di compromesso.

25 maggio, domenica. I giornali quotidiani spostano il riflettore su «Moretti d'oro», sugli incidenti stradali e sul week-end. Di Ospedali regionali nessuno scrive o parla. Sembra che il Friuli intero, sempre restio a battersi, respiri meglio per il cessato pericolo, anche se Trieste ha vinto ancora.

Il sospiro dell'imprevedibile Friuli, ricorda quello dell'Europa dopo la conferenza di Monaco e le dichiarazioni rilasciate ai «Gaz-

zetta» dall'avv. Veritti, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Udine, ricordando quelle di Chamberlain che si illudeva di aver salvato la pace.

Ma dopo Monaco verrà l'ultima volta alla Polonia!

I lettori ricorderanno che nel fondo del 22 maggio scrivemmo: «La Giunta tenterà di convincere la Corte dei Conti che ha sbagliato...».

E' stata una facile profezia. Mentre scrivevamo quelle parole, l'on. Berzanti (lo scopriamo a posteriori) era a Roma a trattare e sarebbe interessante sapere se ha detto: «registrate il decreto a favore di Trieste, altrimenti i triestini sfondano le vetrine con gli autobus», oppure: «registrate il decreto a favore di Udine altrimenti in Friuli scoppia la rivoluzione!» Sarebbe interessante, cioè, sapere se si è battuto per Trieste o per Udine. Ma certe cose non si sapranno mai o molto tardi.

Comunque sia, la Corte dei Conti si è rimangiata le precedenti decisioni ed ha registrato entrambi i decreti; e la stampa quotidiana si è ben guardata dal porre in evidenza il «cambiamento». Si vede che ci sono vari modi per interpretare una legge e che uno di questi modi è politico.

Noi, in fatto di realpolitik, non abbiamo bisogno di lezioni. Abbiamo accettato la lotta, fin dal principio (1965), partendo dalla situazione di fatto. Anche sul problema degli Ospedali agiremo allo stesso modo.

Partiamo, dunque, con due Ospedali regionali (li consideriamo tali anche se i decreti non sono stati ancora pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale»), uno friulano e uno giuliano, e ci prepariamo alla lotta perché siano salvi gli interessi friulani. Da oggi comincerà, infatti, il braccio di ferro con Trieste per le sfere di influenza e la ripartizione dei finanziamenti provenienti da Roma.

E' sicuro che l'Ospedale di Trieste vorrà per sé la fetta più grande dei finanziamenti per una questione di «globalità», cioè per eliminare gli scompensi territoriali (parte, infatti, in svantaggio, rispetto a quello di Udine) e pretenderà di reperire malati in Friuli, perché — come disse il prof. Ce-

(continua a pag. 2)

IL MANDAMENTO DI SPILIMBERGO

Un movimento, per essere tale, deve agire partendo da una presa di coscienza di quali siano le esigenze della popolazione e mirando ad un fine che sia quello voluto dalla popolazione stessa.

E' dunque per questo che, in questi ultimi tempi, consoci di un fermento popolare molto vasto nella zona del mandamento di Spilimbergo, ci siamo più volte recati nei vari centri che lo compongono per capire e quindi far nostre le esigenze e le aspettative di quelle popolazioni.

Abbiamo la certezza di essere gli unici cui stiano a cuore le risoluzioni dei problemi che abbiamo sentito perché questi sono gli stessi nostri, di friulani della sinistra Tagliamento. I mali che angustiano questa zona sono: l'emigrazione delle forze produttive, con il conseguente spopolamento; la scarsa possibilità di istruzione, soprattutto tecnica e scientifica a livello superiore e talvolta anche inferiore e quindi la quasi involuzione culturale; l'arretratezza e lo abbandono a sé stessa dell'agricoltura; i mali della montagna, e si potrebbe continuare ancora. Ma questi sono i mali di tutto il Friuli nord-occidentale e quindi all'unità etnica, geografica e storica della zona mandamentale di Spilimbergo con la provincia di Udine vi si affianca l'unità indispensabile nella lotta per il superamento di questi mali. Non saranno certo le volon-

tà politico-patronali di pochi a rompere quest'unità. Signori politici e industriali, la provincia di Pordenone sarà tatta sulla carta ma la volontà popolare è contro di voi! Questa volontà non vuole essere costretta a sparire per arricchirsi e per ingloriarvi, vuole vivere sulla sua terra senza emigrare, vuole che i propri figli siano friulani come lo sono loro ma con minor difficoltà. E questo sarà ciò cui si deve giungere.

Non basterà qualche autolinea per favorire la pendolarità fra il centro (Pordenone) e la periferia. Si sa bene che queste pendolarità prima o poi spariranno perché si avveri il sogno di alcuni megalomani che vogliono fare di Pordenone la «big-city» della destra Tagliamento. E' evidente, signori, come l'unità di problemi faccia nascere l'unità di lotta politica ed ecco le ragioni per cui la popolazione del mandamento di Spilimbergo si ribella contro l'inserimento nella nuova provincia di Pordenone imposte dal centro e vuole essere lei a decidere il piano politico da svolgere per la risoluzione dei mali che l'aggravano assieme a quasi tutto il Friuli.

E diciamo per inciso che gli stessi motivi si ribellano anche altre popolazioni friulane della destra, come quella di S. Vito al Tagliamento, Maniago e Sacile.

I partiti politici con sede a Ro-

(continua a pag. 2)

Leggete a pagina 2:

Tavola rotonda sui problemi della Facoltà di Lingue

LETTERE AL DIRETTORE

2 miliardi all'anno

Egregio Direttore.

Leggo sempre avidamente il Suo settimanale e vorrei chiederLe un piacere personale ma che potrà illuminare tanti altri.

«Friuli d'oggi» scrive che la Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno. Come è stata calcolata questa cifra? E che servizi potrà darci la nuova provincia?

Le sarò molto grato se vorrà darmi una risposta, magari breve.

Molti cordiali saluti.

Un giovane di Lestans

Lei, caro amico, si è abbonato di recente e non ha letto i nostri numeri vecchi. Mi costringe, quindi, ad una ripetizione, ma Le rispondo volentieri, perché «repetita juvant».

Il costo della nuova provincia è stato stimato in due miliardi dal «Gazzettino» e dall'«Avvenire d'Italia», sulla scorta dei dati del bilancio della vecchia provincia di Udine, che si riferiscono alla zona chiamata oggi «Provincia di Pordenone». La nuova provincia, demagogicamente definita «strumento di progresso» della Destra Tagliamento, come tutte le province potrà fare ben poco perché ha poche competenze: qualche strada, qualche foresta, un manicomio, o poche altre cose.

Le province, noi pensiamo, dovrebbero essere eliminate. Non Le pare?

SEGUE DA PAGINA 1

Spilimbergo

ma, inoltre non possono sentire le esigenze della base, non possono aiutarla a combattere quei mali che l'affliggono perché Roma è lontana ed anche perché ha interessi politico-militari perché queste zone rimangono arretrate.

Le esigenze del Friuli e quindi anche di Spilimbergo non sono mai state un problema nazionale, la nostra classe politica ha dormito ed alla fine ci ha scontentati tutti con la più grande beffa giocata ai danni dei friulani con la costituzione di una provincia nata per interesse di due industriali, per volere di quattro politici e, forse per ambizioni Curiali che falsano la reale missione del clero tra il popolo.

Alla Curia di Pordenone noi chiediamo: — E' impossibile che non abbiate sentito che i vostri figli fossero contrari ad un innaturale taglio dal resto della provincia di Udine? — Non è mancato ad una parte dei suoi doveri, il clero, favorendo la costituzione di una Provincia mai voluta dalla massa della gente friulana della destra, che rappresenta la maggioranza della popolazione della provincia di Pordenone, e peggio voluta da una mentalità padronale ed antidemocratica di quattro politici e due industriali?

Torniamo un momento a considerare l'agricoltura dello Spilimbergo. Lo spezzettamento, la mancanza di una semplice e snella burocrazia che favorisca le iniziative di un rinnovamento delle attrezzature e della tecnica del moderno lavoro dei campi, rendono l'agricoltura di tutte le zone triulane, un problema unico che solo se affrontato nella sua globalità ed unitariamente potrà trovare efficaci soluzioni.

Ecco quindi che nasce spontaneamente la piattaforma perché accanto all'unità etnica del Friuli si sviluppi una unità politico-economica che proceda unitariamente negli organismi amministrativi dei Comuni, della Provincia e della Regione chiedendo che tutti i mezzi a disposizione, e non sono pochi, vengano adoperati per iniziare le soluzioni dei vecchi ma sempre vivi problemi del Friuli: emigrazione, scarsa industrializzazione, bassa cultura.

Vogliamo quindi prendere lo spunto da questa breve analisi riferente a Spilimbergo per richiamare le popolazioni triulane ad una volontà di lotta per un rinnovamento sociale che ci liberi dai vecchi tabù della sudditanza e di quelli nuovi della demagogia politica.

Se saremo uniti potremo ottenere dalla Regione e dallo Stato chiare e precise leggi che favoriscano l'industrializzazione delle nostre zone e quindi che combattano l'emigrazione; leggi che favoriscano anche una reale diffusione culturale in Friuli che sola può garantirci un vero e duraturo rinnovamento delle nostre zone. Mario Comini

Entrambi regionali

cotto in febbraio a conclusione di un discorso pronunciato in Consiglio regionale «non è pensabile che la Città di Trieste sia in grado di fornire patologia (cioè malati) in numero tale da poter mantenere logicamente in vita più centri cardiocirurgici, più centri di chirurgia plastica, più centri neurochirurgici». E noi auguriamo di cuore ai triestini di non aver tanti malati da giustificare il loro Ospedale regionale! Se i malati saranno insufficienti, si concluda che lo Stato sborserà fior di milioni per pochi malati: curerà, insomma, i triestini a carissimo prezzo.

Ma lo Stato a Trieste non dice mai di no: non tiene forse in vita una Facoltà di Ingegneria navale per una decina di studenti?

Per concludere rendiamo omaggio all'opinione pubblica friulana che ha saputo premere sulla Giunta regionale e ottenere un risultato nel complesso positivo. Avvertiamo fin da ora, però, che i pericoli di declinamento dell'Ospedale di Udine sono tutt'altro che scomparsi per gli anzidetti motivi.

Dobbiamo dire, infine, che da un punto di vista strettamente politico la classifica di «regionali» assegnata ad entrambi gli Ospedali è l'ultima (in ordine di tempo), dimostrazione che l'unità regionale non esiste e che l'integrazione del Friuli con la Venezia Giulia è impossibile. In questo come in altri casi (Università, ad esempio) i fatti dimostrano che è necessario sdoppiare servizi e strutture.

Sempre più dunque il Friuli e la V.G. si dimostrano autonomi e fatalmente si arriverà alla creazione di due regioni separate, come vuole la storia, la geografia e la vita di ogni giorno.

E' solo questione di tempo e di uomini disposti a lottare. g.f.a.

Gianfranco Ellero
Direttore
Gino di Copernico
Responsabile
Raffaele Corsetto
Editore
Grotliche Fulvio - Udine

TAVOLA ROTONDA SULLA FACOLTA' DI LINGUE

Voluta e organizzata dalla sezione locale dell'A.N.I.L.S. (associazione nazionale insegnanti di lingue straniere) si è tenuta, sabato 17 maggio, la tavola rotonda sulla Facoltà di Lingue.

Lo scopo del convegno era quello di puntualizzare i problemi dell'insegnamento universitario delle lingue e di adattare la soluzione degli stessi, suggerendone i mezzi e soppesandone le concrete possibilità.

Il presidente regionale dell'A.N.I.L.S., prof. Nereo Perini, dopo aver ringraziato l'avvocato Pascatti, presidente dell'Università Popolare di Udine per l'ospitalità concessa e presentato gli illustri docenti, ha dato inizio al dibattito, assumendone le funzioni di moderatore. Egli ha voluto inoltre precisare che, nelle intenzioni degli organizzatori, la tavola rotonda avrebbe dovuto procedere alla apertura dei corsi universitari per essere maggiormente incisiva e stimolante, ma difficoltà di ordine burocratico e di finanziamento non l'hanno permesso.

Ha preso quindi la parola il primo relatore, prof. Claudio Gorlier, docente dell'Università «L. Bocconi» di Milano, che ha illustrato come la Facoltà di Lingue stia ancora una specie di sottoprodotto della Facoltà di Lettere.

Come questa, anche le Facoltà Linguistiche risentono di quella visione della cultura che ha imperato in Italia incontrastata per molti anni (il crociansismo) e che ha portato ad una radicale diseducazione dei fatti, con un indottrinamento ed una visione storiocritica pseudo-enciclopedica.

Il rispetto sacrale del passato ha impedito di cogliere l'attualità dei classici, rendendone impossibile il confronto con i contemporanei, unica forma per comprenderli nella loro essenza e validità. «Bisogna aver il coraggio — ha affermato il prof. Gorlier — di rifiutare finalmente una visione sacrale e mummificante dei classici, di rinunciare ad una cultura enciclopedica e di immagazzinazione. E' necessario invece introdurre tutti quegli strumenti sociologici psicologici storici, necessari per cogliere l'essenza delle grandi linee del passato».

Il prof. Gorlier ha appassionatamente concluso la sua disamina sulla situazione delle Facoltà di Lingue in Italia, asserendo che «... non c'è più diritto di cittadinanza per le lezioni intese come conferenze: l'insegnante ideale è quello che non prova l'orgoglio di maestro quando entra in aula, ma che avverte la paura di essere colto impreparato dalla domanda dello studente».

Ha preso quindi la parola il prof. Luigi Castiglano, docente dell'Università «L. Bocconi» di Milano, il quale ha riconosciuto il diritto dell'esistenza di mini-Facoltà di Lingue, come quella di Udine, purché esse assumano le caratteristiche di facoltà pilota. La mancanza di autonomia d'altra parte, contrasta con questa indispensabile funzione, ma con la buona volontà e l'interesse del gruppo insegnanti è possibile operare ai limiti estremi del

le assurde disposizioni vigenti. Il prof. Castiglano, fra l'altro, ha affermato la necessità che le Facoltà di Lingue «devono insegnare ad insegnare», con traccie pratiche ed accertamenti attitudinali, dal momento che la quasi totalità dei laureati in Lingue prenderà la strada dell'insegnamento.

Ha concluso il dibattito il prof. Vittorio Gozzer, docente dell'Università Cattolica di Milano, portando alcuni dati di estremo interesse: il 60% degli insegnanti di Lingue in Italia sono «non specificati» laureati in altre discipline, specialmente in Legge. Il fabbisogno di insegnanti è in progressivo aumento: nel 1964-65 gli insegnanti di lingue nelle scuole medie erano 12.000 circa e nelle medie superiori 7.000 circa. Nel 1970, la scuola media inferiore assorbirà circa 15.000 e la scuola media superiore circa 13.000 insegnanti.

Un altro dato significativo è che il 70% degli insegnanti di Lingue delle scuole, insegna il francese: ciò non corrisponde, e ormai da molto tempo, alle attuali esigenze economiche, sociali e culturali del Paese.

Il prof. Gozzer ha concluso affermando che l'Università deve soprattutto far imparare allo studen-

to la lingua straniera e fornire tutto quel materiale necessario per poter «insegnare ad insegnare bene».

«Esistono ancora ad esempio delle facoltà senza laboratorio linguistico — ha detto il prof. Gorlier — ebbene quelle facoltà dovrebbero semplicemente chiudere i battenti».

I tre relatori quindi sono stati concordi nel diagnosticare i gravi difetti che affliggono le Facoltà di Lingue in Italia e soprattutto, e ciò ci sembra la cosa più importante, hanno dimostrato che molto potrebbe essere fatto per rendere i corsi di studio più validi ed attuali, sottolineando che ciò dovrebbe essere frutto della buona volontà e disponibilità dei membri del Senato Accademico.

Questo importantissimo incontro non ha avuto l'affluenza di pubblico che meritava, ma soprattutto e con estremo dispiacere, abbiamo notato l'ingiustificabile assenza dei membri del Consorzio per la Facoltà di Lingue di Udine, e degli studenti universitari (tranne una sparuta rappresentanza), per i quali era stato voluto ed organizzato l'incontro stesso.

Il fatto ci porta ad amare considerazioni.

Dicono "friulano", per offendere

«Sei un boaro, un contadino friulano, morto di fame» aveva detto l'11 febbraio scorso Bruno Majcan di 30 anni, residente a Trieste in via Cisterione 17, al vigile urbano Giovanni Fasiolo che in piazza Osoppo stava contestando l'infrazione stradale al fratello del Majcan, Vittorio, pure abitante a Trieste in via Zorutti, che lo precedeva con un'altra autovettura.

L'incivile episodio ha avuto questa mattina il suo epilogo in pretura con la condanna del Majcan a quattro mesi di reclusione, al pagamento delle spese processuali, per oltraggio a pubblico ufficiale.

Il procedimento penale aveva subito un rinvio la scorsa settimana per «sentire» il titolare del bar Riki di piazzale Osoppo e il geom. Diego Grimaz che quel giorno furono presenti alla scena.

C'erano infatti delle discordanze fra le dichiarazioni dell'automobilista triestino e quelle del vigile. Il Majcan asseriva di essersi avvicinato al vigile non per rimproverarlo perché elevava la contravvenzione al fratello, ma per chiedergli alcune informazioni circa la direzione dell'autostrada.

Poi cambiò un poco la versione ammettendo di aver detto al vigile che faceva male a contestare l'infrazione al congiunto essendo entrambi «stranieri». Il tutore dell'ordine rilevava allora che non erano

stranieri ma soltanto triestini e temuti pertanto a conoscere e ad osservare le norme italiane vigenti sulla circolazione stradale.

Fu a questo punto — come hanno dichiarato oggi in udienza gli stessi testimoni — che il Majcan rivolgerà alcune frasi oltraggiose al vigile udinese. Sia il titolare del bar Riki, signor Enrico Bellina, sia il geom. Grimaz aggiungevano inoltre di essere rimasti veramente colpiti dalla pazienza e dalle buone maniere dimostrate nell'occasione dal vigile, al quale l'automobilista triestino aveva anche strappato di mano, strappandola, una tessera di riconoscimento prima richiesta al Majcan.

(Da «L'Avvenire» del 14 maggio)

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Lestans

Giovedì 22 maggio nella Sala del Cinema di Lestans hanno parlato il prof. Ellero e il perito Comini.

Circa 50 i presenti.

Tramonti

Sabato 24 a Tramonti (Bar Vittoria) ha parlato il sig. Manfredi Missio alla presenza di una trentina di persone.

Villalta

Sabato 24 a Villalta più di cento persone sono affluite nella sala della Cooperativa per ascoltare il prof. Cecotto e il prof. Piacentini.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marsagoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Come vive un' indigente

Quando il lavoro non è un diritto

Chi vive a Udine, oggi, non può rendersi conto — molto spesso — che l'indigenza, la povertà, il bisogno sussistono ancora, a pochi passi di distanza.

I condomini nuovi, le vetrine colme, i locali pubblici sempre affollati, le automobili che ingorgano le strade sono una bella facciata, ricca, soddisfatta.

Ma dietro ci sono i quartieri popolari, le case malsane, gli assistiti dell'ECA, i «casi pietosi». Molti più numerosi di quanto si creda. Ne vogliamo raccontare uno, tra tanti, per dissipare la cortina fumogena del benessere — in cui, più o meno inconsapevolmente, ci nascondiamo — e mettere a nudo la realtà in cui vive un numero non trascurabile dei nostri concittadini.

Il fatto ci è stato esposto — con dovizia di documentazione — dall'interessata, la quale ha voluto prima ottenere la garanzia di non apparire con nome e cognome nell'articolo: «Sono arrivata a questo punto di avvilimento: per dire una verità mi devo sottoporre a questa mortificazione morale. Io chiedo un lavoro onesto, qualsiasi lavoro fosse; e hanno abbassato questa richiesta sul piano dell'elemosina. Siamo ancora nel Medio Evo: la casta dirigente usa il potere come un privilegio personale, crea i suoi clienti ed esige servilismo dal meno fortunati. E qui a chi protesta. Per questo chiedo che non sia reso pubblico il mio nome».

La signora Z.R. ha una quarantina d'anni ed è madre di un ragazzino che ha appena cominciato le medie (con eccellente proflitto, nonostante le difficoltà familiari).

Fino a qualche anno fa, le sue condizioni economiche erano soddisfacenti. Poi gli affari sono andati male e il marito ha dovuto espatriare.

La signora Z.R. ha cercato di far fronte alla difficile situazione come ha potuto. Si è trasferita in una specie di lisciviale, in un quartiere di Udine che non è nemmeno tra i più poveri.

Ho visitato l'ambiente in cui madre e figlio vivono da due anni. E' diviso in tre stanzette. I servizi igienici — chiamiamoli così — sono nel cortile, sotto una tettoia. Quando piove, entra acqua dal soffitto. C'è molta umidità e i mobili hanno un velo di muffa. Anche sulle scarpe, lasciate sul pavimento di legno marcio, si è formata qualche macchia verdastria.

Qualche mese fa, un materasso bagnato dalla pioggia e messo ad asciugare vicino alla stufa, ha preso fuoco. Il piccolo incendio è stato domato dai pompieri che, ovviamente, hanno lasciato la «abitazione» ancora più zuppa d'acqua di quanto sia normalmente.

Dopo l'incendio, Z.R. è ospita — da qualche mese — in una casa di vicini, ma è una sistemazione che non può durare a lungo.

Qualcuno si domanderà come mai le autorità competenti permettano che locali così malsani possano servire da alloggio. La risposta è ovvia: se venissero dichiarati inabitabili, bisognerebbe trovare agli sfrattati una casa «vera». Dato che ciò, a quanto si vede, è impossibile, si chiude un occhio e si lasciano le cose come stanno.

Oltre alla casa, c'è il problema del lavoro.

Nell'autunno del '67 Z.R. fa domanda all'Ospedale Civile di Udine per essere assunta come guardabibera.

Si presenta al capo dell'ufficio personale, Snidero, e gli espone il

suo caso. Lo Snidero, evidentemente seccato per le insistenze di Z.R., dice: «Così, lei pretende di trovare lavoro».

Ammettiamo che uno il quale ha più di trecentomila lire al mese di stipendio e una villa a Ciconico non possa facilmente mettersi nei panni di Z.R. Né perdere tempo a leggere la Costituzione dove è scritto che il lavoro è un diritto e non una pretesa.

Z.R. fa presente che da una settimana quasi non mangia.

«Vada in alto loco perché le trovino una sistemazione. O vada all'ECA. O lavori come domestica. Pagano anche 500 lire all'ora».

«Magari. Se lei mi dà 500 lire all'ora, vengo a fare servizio a casa sua».

«Vedo che ha una bella lingua».

Z.R. si fa ricevere anche dal presidente dell'Ospedale, avv. Veritti, che prende nota, pur senza promettere niente. «Sa, l'Ospedale non è un istituto di beneficenza. Non ha referenze di qualche persona conosciuta?».

Non c'è da meravigliarsi, siamo in Italia.

Z.R. viene assunta nell'aprile dell'anno dopo. Deve però superare un mese di lavoro in prova (gratis, naturalmente).

Viene destinata alla geriatria, il reparto più pesante per una principiante. Le fanno fare un po' di tutto, lavare vecchi e morti. Z.R. aveva chiesto di fare la guardabibera, ma non fiata, si adatta perché qualsiasi lavoro è buono quando il bisogno stringe.

Un prete depente cerca di metterla in guardia: «Non vada a rac-

contare in giro che suo marito la maltrattava. Qui hanno un documento che attesta questa storia».

Z.R. cade dalle nuvole. Non riesce a capacitarsi dell'esistenza di simili chiacchiere. Si rende conto benissimo, però, che qualcuno potrebbe servirsene per metterla in cattiva luce nei confronti delle sue. Una di esse infatti le dice: «Lei saprà guidar bene la macchina, ma non può fare l'infermiera».

Z.R. potrebbe rispondere che la macchina non può nemmeno sognarsela e che lei non aveva chiesto di fare l'infermiera, ma preferisce tacere.

Poco dopo la chiamano in ufficio e le comunicano che è licenziata: «Nemmeno il gabinetto è stata capace di pulire. Zero in tutto. Sono arrivate informazioni pessime sul suo conto dal reparto».

Una collega, salutandola, le dice per consolarla: «Non potevi lavorare senza santoli. Qualcuno ha voluto farti la foglia».

Trova lavoro come guardabibera in un albergo di Udine. 40.000 lire al mese 25 camere da riordinare ogni giorno, stirare ecc. Niente pasti a carico dell'albergo, niente cassa malattie, pensione, assegni familiari.

Ogni giorno, alle 15, può tornare a casa e preparare il pranzo. Ma non può continuare così. Oltretutto, l'ambiente di lavoro non è dei più facili: c'è sempre qualche cliente che insiste per avere una prestazione extra e la padrona cerca di convincerla che non è il caso di fare la schizzinosa.

Il figlio di Z.R. scrive una lettera al Presidente Saragat, chiedendo



In questa ex lisciviale abita la famiglia di Z.R. La foto è stata scattata dopo l'incendio, di cui si vedono tracce evidenti.

un lavoro per la mamma o un alloggio abitabile.

L'on. Saragat risponde immediatamente e interessa del caso la Prefettura di Udine. Quest'ultima, dopo due mesi, fa sapere che ha incaricato della pratica l'Ufficio del Lavoro. Passa altro tempo e non trova alcuna soluzione.

Z.R. si dà da fare e racimola un po' qua e un po' là servizi di pulizia.

Comincia alle 7.30; alle 12 smette, va a preparare il pranzo per il figlio, riprende alle 15 fino alle 18, in case private; poi fa le pulizie in due uffici (viale Duodo e viale Ungheria). Alle 21 cena. Poi altri due uffici, in viale della Vittoria e in via Cividale, fino a mezzanotte.

Bisogna avere fame e salute per fare questa vita a 257 lire all'ora (lorde).

Un giorno Z.R. va in Comune per una pratica scolastica del figlio.

L'impiegato — il signor Covassi — ascolta la sua storia e allarga le braccia: «Io le dò un consiglio, come ho fatto con altri: vada via. Purtroppo il destino dei friulani è quello di prendere la valigia ed emigrare».

Il solito rimedio, secondo le prospettive dei nostri politici.

Quando si apre la Facoltà di Lingue a Udine, Z.R. presenta domanda al Sindaco per essere assistita come bidella.

Il segretario le dice che ormai non c'è più niente da fare con la Facoltà di Lingue. Bisognerà cercare un'altra soluzione.

«Guardi che da tre mesi non pago l'affitto».

«Faccia una lettera al Sindaco, esponga il suo caso. Le daranno 10 mila lire. Almeno potrà pagare un mese di affitto».

«Ma io voglio lavoro, non beneficenza».

Il segretario le propone di affidare il bambino a un collegio: così sarà alleggerita di un peso. Ma Z.R. rifiuta: non vuole separarsi da suo figlio, non lo crede giusto.

Alla fine il Sindaco la riceve. Prende appunti. «Va bene, si accomodi un momento».

Z.R. rientra poco dopo, piena di speranze. Le viene data una ricevuta da firmare e così ottiene 20.000 lire a titolo di beneficenza.

Si rivolge all'Istituto Autonomo Case Popolari. Niente, non hanno alloggi disponibili; e le domande sono molte.

Z.R. sa benissimo — come molti cittadini — che un certo numero degli assegnatari degli alloggi popolari ha un discreto reddito, possiede automobili di media cilindrata (anche Alfa e Lancia). In via Monte Grappa, in via Napoli, in via Tolmezzo abita qualche dipendente di Enti «ricchi», come l'INPS. C'è un tale che addirittura lascia il suo alloggio vuoto per molti mesi all'anno, durante i quali si trasferisce in altra città.

Z.R. pensa che costoro potrebbero anche pagare un affitto normale. E spera che l'Istituto, una volta o l'altra, proceda a una revisione e assegni gli alloggi delle Case popolari solo a chi ha veramente bisogno.

Perché è soprattutto casa che le manca. Il lavoro c'è, anche se poco retribuito.

Non sappiamo che in Friuli casi del genere esistono a migliaia. E non ci facciamo molte illusioni che vengano risolti prima del 2000.

Per il momento non possiamo far altro che denunciare all'opinione pubblica, affinché i nostri responsabili — si fa per dire — almeno capiscano che, perdurando tali situazioni assurde, ingiuste ed inumane, il Friuli non potrà essere considerato un paese civile.

Raffaele Carozzo

BLOCCO EDILIZIO A SPILIMBERGO

Il Sindaco di Spilimbergo ha convocato recentemente alcuni operatori economici per sentirli in merito alla perimetrazione comunale che è notoriamente il primo atto per dare luogo al piano di fabbricazione.

Si è così venuti a conoscenza che la perimetrazione proposta dall'Amministrazione è stata respinta in sede regionale e con questo è venuto a cadere il piano di fabbricazione che da anni si sta studiando.

Con ciò si deve ricominciare da capo e intanto la legge Ponte o Mancini, interpretata rigorosamente, pone la città in condizioni di assoluto immobilismo.

NO a progetti, NO a licenze edilizie, NO a nuovi cantieri di lavoro; conseguenza ovvia ed immediata: gli investimenti da Spilimbergo andranno a Pordenone, Udine e Maniago.

Cosa avverrà in conseguenza di questa stasi, è facilmente prevedibile. Le imprese di costruzioni dovranno cercare altrove lavoro

per non licenziare impiegati e maestranze.

Tutto questo continuerà fino a tanto che il piano di fabbricazione con il relativo regolamento edilizio non sarà portato a termine e non avrà avuto l'approvazione in sede regionale; si può ragionevolmente prevedere un anno, due anni.

Non è escluso che allora mancherà quella carica di attività che oggi si manifesta e così Spilimbergo avrà perduto l'occasione di mantenere le sue tradizioni di Città attiva e propulsiva, depositaria di tutte le energie del mandamento.

Questo quadro di stasi è ormai scontato dopo la visita in Comune dell'Assessore all'Urbanistica De Carli e dopo la promessa del Sindaco che ha dichiarato di applicare la legge Ponte a rigore di lettera.

A questo punto è logico domandarsi chi sono i responsabili di aver procurato alla Città il blocco edilizio con tutte le conseguenze che ne derivano.

E' responsabile l'Amministrazione Comunale, per aver dato luogo a un piano di fabbricazione, senza reperire argomenti validi per pretendere l'approvazione della Regione?

E' responsabile la Regione, per non aver dato tempestive risposte dopo l'inoltro del progetto di piano di fabbricazione e ora pretende di imporre discutibili idee che nulla hanno a che vedere con il logico sviluppo della Città?

E' responsabile il legislatore che

ha concepito una legge Ponte, con scadenze impossibili, che non possono che inceppare il naturale sviluppo della Società?

Sono responsabili i politici, con le loro infinite combinazioni di persone, di interessi e di ideologie, che vanno man mano staccandosi dalla realtà e per conseguenza dal mandato elettorale?

Probabilmente tutti questi Signori hanno la loro parte di responsabilità, ma appunto per questo nessuno singolarmente potrà venir additato al pubblico dispregio per ignavia o incompetenza; d'altra parte questo non rimediarebbe la situazione fallimentare che si è instaurata nell'amministrazione della cosa pubblica.

Il superamento dello stato di crisi dovuto alla mancanza di un piano di fabbricazione approvato dalla Regione, si può ancora ottenere con Amministratori capaci di denunciare con fermezza le magagne della legge e del sistema.

B.B.

AVVISO

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

La nuova legge per la cultura

E' migliore della 23, ma gli elenchi dei sovvenzionati rimarranno segreti.

Pochi giorni fa il prof. Corrado Cecotto ha pronunciato in Consiglio regionale il seguente discorso

Signor Presidente, signori Consiglieri!

Il disegno di legge che stiamo esaminando è, per il gruppo del Movimento Friuli, della massima importanza.

D'altro canto — riteniamo — è già apparso palese, in sede di discussione in Commissione, questo nostro interesse per il provvedimento, sicché — e diamo atto di ciò al relatore Ramani — appare anche dal documento che accompagna il provvedimento legislativo quale sia stato il nostro contributo per cercare di migliorarlo e di renderlo più aderente agli scopi che esso dovrebbe perseguire.

Perché, signor Presidente ed egregi Colleghi, il disegno di legge in questione reca un titolo che definirei prestigioso e fors'anche velleitario: «Interventi regionali per lo sviluppo delle attività culturali e contributi per la conservazione, la valorizzazione e l'incremento del patrimonio bibliografico, storico ed artistico e per lo sviluppo dell'istruzione universitaria e della ricerca scientifica nella Regione Friuli-Venezia Giulia».

Prestigioso se, effettivamente, il disegno di legge si proponesse di affrontare e risolvere i problemi della cultura nella nostra Regione; velleitario dato che — come ha dichiarato l'Assessore Giust du rante la discussione in Commissione — la Giunta attualmente in carica ha un ben strano (e direi originale) concetto della cultura.

Infatti, così ci è stato detto, l'editoria non farebbe parte della cultura, e perciò dell'editoria in questa legge non si parla. L'editoria — se non abbiamo inteso male — resterà confinata a quel livello parapolitico al quale la degrada l'attuale legge n. 23, sicché gli editori e gli scrittori vengono dalla Giunta giudicati non componenti inestinguibili della cultura ma, piuttosto, elementi da tenere sotto il diretto controllo della Presidenza, in base a quella discrezionalità che per noi ha un solo significato: sottomissione.

Come si può affermare — Signor Presidente ed egregi Colleghi — che si vuol diffondere la cultura letteraria e scientifica attraverso questa legge, se poi si obbliga un romanziere, uno studioso, uno storico, un poeta a ricorrere alla discrezionalità della Presidenza della Giunta per ottenere un aiuto per stampare le sue opere, così come si obbliga un editore a simile domanda? E come può avvenire, in questa grottesca situazione, che la Commissione regionale per la cultura e l'arte esprima pareri sullo sviluppo dell'azione culturale dell'Amministrazione regionale, quando tutto il vitale settore dell'editoria è sottratto alla sua competenza e posto sotto la regolamentazione derivante da un'altra legge?

Sono questi gli interrogativi ai quali noi non sappiamo, preliminarmente, dare una risposta.

Il relatore ci spiega che questa legge rifuggirebbe da ogni impostazione dirigitica da parte dell'Istituto regionale nei riguardi del mondo della cultura» (e si vedrà quanto questo sia più o meno vero).

Se questa fosse veramente la realtà, se cioè la Giunta intendesse veramente abdicare al dirigitismo, come afferma volere, ecco che emerge chiara la vocazione discriminatoria nei confronti del settore dell'editoria, strappato artificialmente all'area culturale e sottoposto alla discrezionalità della

Presidenza della Giunta.

In conclusione, egregi Colleghi, in questa nostra Regione i pittori, gli scultori, i musicisti, gli autori di teatro e altri operanti in determinati settori delle attività culturali avrebbero (sottolineo questo «avrebbero») diritto alla libertà. Invece i romanzieri, i poeti, gli storici, gli studiosi di economia, di sociologia: coloro che si applicano a un qualsiasi settore della cultura dove la stampa sia il mezzo indispensabile per la diffusione della loro opera: no!

Ma noi respingiamo con fermezza, direi con sdegno, questa assurda discriminazione.

Noi dobbiamo in questo momento appellarci a tutti, indistintamente tutti, gli uomini di cultura della nostra regione e denunciare questa inqualificabile discriminazione.

E tenteremo ancora, attraverso un emendamento che già è stato respinto in Commissione, di indurre la Giunta e la maggioranza a meditare almeno sulla grossa responsabilità che esse si assumono, insistendo palesemente nella volontà di «membrare» il mondo culturale della regione.

Gli scrittori, i saggi, gli storici, i giornalisti, i poeti sono ritenuti assai pericolosi. E, indubbiamente, per coloro i quali hanno un concetto ben strano e deformato della cultura e della libertà, certamente lo sono.

E' difficile accettare simile concetto, almeno in tempi di democrazia, quali dovrebbero essere i nostri. Ma, evidentemente, soprattutto il concetto di democrazia è relativo.

L'on. Berzanti, palesemente, si preoccupa di quello che si può scrivere più che di quello che si può dipingere, o scolpire, o musicare. Conseguentemente, a taluni settori dell'attività culturale (che è un tutt'uno inscindibile) sembra con-

cedere qualche garanzia di autonomia attraverso questa legge. Ma ad altri settori intende lasciare ben poco spazio, meglio ancora nessuno spazio se non quello che l'Esecutivo crederà opportuno di concedere.

Ripeto che noi, teatralmente, perché sappiamo a priori che l'emendamento verrà respinto, vi porremo — colleghi della maggioranza — di fronte alle vostre responsabilità.

Vogliamo che diciate chiaro alle nostre popolazioni che i poeti debbono avere la museuola, così come gli scrittori, i romanzieri, i giornalisti, gli storici, i saggi.

Detto questo, Signor Presidente ed egregi Colleghi, seguendo la pregevole relazione del consigliere Ramani, osserverò che nella legge in esame si distinguono 3 parti. La prima (che va dall'art. 1 all'art. 9) dovrebbe essere la più organica e, quindi, l'essenziale.

Infatti, lo stesso relatore annota che la seconda parte (articoli 10-14) ha carattere di provvisorietà e di attesa.

La terza parte riguarda, in particolare, l'istruzione universitaria o, al riguardo, ribadisco qui il nostro convincimento che sarebbe stato meglio articolare, per questo particolare settore, un provvedimento separato.

Ora — evidentemente — la discussione che maggiormente deve impegnarci è quella riguardante i primi nove articoli.

L'art. 3 — nella sua sostanza — ci trova consenzienti, anche se ripeteremo gli emendamenti già respinti in Commissione (emendamenti che verranno in seguito illustrati), nell'intento di qualificare maggiormente la rappresentanza degli esperti e di sottrarla, per quanto possibile, a sempre presupponibili pressioni di carattere politico.

La Società Filologica Friulana

Sull'art. 6 non abbiamo molto da dire se non chiedere, da parte dell'Assessore, un esplicito impegno per quanto riguarda gli interventi a favore della Società Filologica Friulana.

Va qui riaffermato che questa Società, eretta ad Ente Morale, è — fuori d'ogni dubbio — la massima istituzione culturale che opera nella Regione (ha una sede a Udine, una a Gorizia, ne avrà una a Pordenone e una a Trieste, dove conta numerosissimi soci). E opera, anche se ciò può apparire strano in tempi come questi, senza fare politica. O meglio: l'unica politica che fa è quella della difesa e della valorizzazione di un patrimonio inalienabile che appartiene al popolo friulano. A quello presente su quest'angolo di terra e a quello sparso nel mondo.

Alla «Società Filologica Friulana» l'Amministrazione regionale ha finora concesso finanziamenti con giusto criterio. Noi auspichiamo che si continui su questa strada.

Ma gradiremmo, signor Assessore, visto che accanto al nome della «Filologica», sempre in quella relazione alla quale mi riferisco, sono elencate iniziative certo lodevoli ma di gran lunga meno importanti e collaudate, aventi inoltre ben minore proiezione regionale, che fosse data assicurazione che alla «Società Filologica Friulana» sarà garantito un giusto ruolo di premianza.

Proprio quest'anno essa si accinge a celebrare il cinquantimo anniversario della sua fondazione. Nacque subito dopo la fine della Grande Guerra, quando il Friuli occidentale e il Friuli orientale e

Ed eccoci, signor Presidente ed egregi Colleghi, giunti — esaminando il disegno di legge che ci è stato sottoposto — ad affrontare un altro degli scogli fondamentali contro i quali, secondo noi, il provvedimento s' infrange.

Voi ricorderete che il gruppo del Movimento Friuli presentò in quest'aula una proposta di legge con la quale si chiedeva che le erogazioni, comunque effettuate, in base alla vecchia legge 23, fossero controllabili e mezzo di un pubblico elenco.

Non starò qui a ricordare quella battaglia... Dirò che noi ripresentiamo, per quanto concerne questa legge, quella stessa proposta.

E i motivi paiono — oggi più che allora — ben giustificati.

Facciamo degli esempi. Il teatro «Verdi» è un ente lirico di diritto pubblico. La «Società Filologica Friulana» è un Ente Morale. Le biennali d'arte antica di Udine sono organizzate dal Comune e quindi le sovvenzioni vengono iscritte a bilancio.

In conclusione, sarà facilissimo per noi e per i cittadini controllare e — se del caso — criticare.

I fondi segreti

Ma nulla, invece, si potrà sapere delle sovvenzioni disposte in base all'art. 7.

Le associazioni, i circoli, i comitati non hanno il dovere di rendere pubblici i propri bilanci. Di quanto denaro pubblico sarà loro toccato, nulla sarà dato di sapere.

Ora è evidente che, nella stessa legge, non si possono usare due pesi e due misure. Se gli enti di cui all'art. 6 sono obbligati — a ragione della loro particolare struttura — a rendere pubblica la entità delle sovvenzioni ricevute dalla Regione, è indispensabile che anche le sovvenzioni che vengono erogate in base al successivo art. 7 siano controllabili. E, poiché i beneficiari non sono tenuti, come i primi, a render conto di quanto ricevuto, occorre che chi dà rendo pubblico l'elenco degli importi e delle causali.

Simile ragionamento potrebbe essere fatto per gli interventi di cui all'art. 10.

Una vivace discussione si è svolta in Commissione riguardo la concessione di premi-acquisto ad artisti della Regione. Si è parlato molto di favoritismi, di mafia, di pratica impossibilità di definizione di opera d'arte in senso assoluto e via dicendo.

Sarebbe certamente interessante avviare una discussione del genere. Interessante ma, per noi, improduttiva.

Infatti cardine fondamentale del nostro ragionamento resta pur sempre il fatto che si possano controllare le concessioni di premi-acquisto.

E' evidente che, automaticamente, s'instaura un controllo sia sulla quantità di opere di uno stesso artista acquistate, sia sul loro prezzo, sia sul loro prezzo.

Esistono dei parametri sufficientemente precisi per poter fare valutazioni e controlli e, se del caso, denunciare in maniera documentata favoritismi, mafia, incompetenza.

Ma ciò può essere garantito solo se verrà accettata la nostra proposta.

Non veniteci a dire — colleghi della maggioranza — che s'umilia l'esecutivo. L'esecutivo (un certo tipo di esecutivo) dovrebbe avere l'orgoglio di essere controllato.

Non posso che ricordare le perplessità suscitate in seno alla Commissione dall'art. 8 di questa legge, con il quale si propone un fi-

nanziamento costante ad un cosiddetto «Ente regionale teatrale».

Tra noi, scherzando, abbiamo osservato che questo Ente Regionale Teatrale potrebbe portare il nome e il cognome di un esponente triestino della Democrazia Cristiana che, non sappiamo se per dimenticare le sue sfortune in politica, si è messo a fare l'uomo di teatro. E che faccia male l'uomo di teatro è provato dal fatto che si imbrozzolisce di fronte alle critiche e, per esempio, pretenderebbe dal critico teatrale de «Il Piccolo» una dettagliata spiegazione riguardo alla stroncatura di uno spettacolo.

Signor Presidente, egregi Colleghi!

L'Ente Teatrale

Ci chiedete di dar vita ad un Ente teatrale. A parer mio, in Commissione, ben 4 Commissari della maggioranza si sono astenuti su questo articolo (che è passato con soli 5 voti favorevoli) noi vi chiediamo: agli udinesi, a tutta l'area friulana che gravita intorno a Udine, a che cosa servirà questo Ente Teatrale?

Se risponderete concretamente a questa domanda, se qualcuno si assumerà l'impegno chiaro e indeclinabile di dare a Udine e al Friuli un teatro degno di questo nome, ebbene noi non avremo nulla in contrario che si diano 10 milioni all'anno all'Ente Teatrale. Anzi, chiederemo che lo stanziamento venga aumentato, perché — specialmente le giovani generazioni — hanno bisogno di andare a teatro, almeno per capire che cosa è il teatro.

E questa amara constatazione, signor Presidente e signori Consiglieri, mi porta anche ad una amara conclusione, con la quale chiederò il mio intervento.

La nostra è una regione composta — lo abbiamo ripetuto più volte — dove realtà diverse sono state artificialmente saldate.

Anche sul piano della cultura, il salto di qualità tra Trieste e il Friuli è notevolissimo.

Lo diciamo senza ramore, convinti come siamo che la verità vada sempre e comunque detta.

Ecco, signor Presidente e signori Consiglieri. La nostra battaglia (una battaglia che sappiamo lunga e difficile) è cominciata proprio chiedendo per il Friuli un riscatto culturale: è cominciata chiedendo una Università friulana.

Questo perché siamo coscienti che solo attraverso una progressiva, profonda trasformazione culturale della gente friulana, una presa di coscienza precisa e documentata dei propri problemi, delle proprie possibilità, dei propri difetti, il nostro popolo potrà continuare il suo cammino sulla strada di un avvenire migliore.

Noi vogliamo che il Friuli progredisca. Noi vogliamo sostituire al Friuli apatico, ignorante, lontano dai problemi e dalle novità, pauroso di sé stesso più che degli altri, obbediente, sottomesso ad una invasione di laureati provenienti da altre regioni, sviato fin dall'infanzia da insegnanti che lo umiliano se parla la sua lingua, che ignorano la storia di questa nostra terra e di questo nostro popolo che ha tanto dato e ha tanto sofferto, noi vogliamo sostituire a questo Friuli un Friuli nuovo.

E noi sappiamo che il progresso vuol dire industrie, strade, commerci, ma vuol dire — anche e sopra tutto — cultura.

Naturalmente, la maggioranza ha bocciato la nostra proposta di pubblicazione degli elenchi dei sovvenzionati. Per cui, il M.F. ha votato contro questa nuova legge.